

## Firenze – Tre libri di conti del Quattrocento

Franco Pratesi

### Introduzione

Diversi anni fa ho trovato utili indicazioni sui naibi e sui trionfi in libri di conti di botteghe fiorentine del Quattrocento, mercerie specialmente.<sup>1</sup> Di recente ho ricominciato a fare qualche ricerca nel settore e qui riferisco su altri tre libri di conti, conservati nell'Archivio di Stato di Firenze. I documenti sulle amministrazioni familiari e di commercio che si incontrano in questo grande archivio sono innumerevoli, ma la quantità si riduce notevolmente se ci vogliamo limitare alla prima metà del Quattrocento, o poco oltre. Per quest'epoca di solito nei vari fondi o non si trova niente o al massimo si incontrano solo i primi pochi termini di una lunga serie che conserva molta più documentazione per i secoli successivi. Quindi l'insieme dei libri da selezionare risulta composto da elementi sparsi, con settori di attività diversi. Purtroppo, la speranza di trovare qualcosa di utile per la nostra ricerca sulle carte da gioco risulta quindi focalizzata più sulla presenza di qualche informazione casuale ed eccezionale, non essendo individuabile nessun settore specifico nei documenti conservati.

### 1 Giornale di Tommaso di Luigi Ridolfi e compagni battilori

#### 1.1. Premessa e motivazioni

Il libro di conti in esame è il N. 1744 delle *Carte Stroziane*. Fa parte della Quinta serie, l'ultima, piuttosto indipendente dalle altre e con documenti di provenienze più varie. A proposito nell'Inventario N/197 si legge quanto segue. “Quinta serie - 1772 pp. (secc. XIV – XIX) Donata all'Archivio di Stato dalla famiglia Paolozzi Strozzi nel 1937; è l'archivio familiare del ramo di Filippo Strozzi e dei figli Lorenzo e Giovan Battista detto Filippo il Giovane, conservato presso palazzo Strozzi dalle linee che vi dimorarono dalla metà del XVI sec.”<sup>2</sup> In particolare, il libro in esame appartiene al *Fondo Ridolfi* e nello stesso Inventario lo troviamo indicato così.

Numero d'ordine 1744. Fondo Ridolfi. Giornale di Tommaso di Luigi Ridolfi e compagni battilori in Firenze - Martelli 8. Segnato A. Registro rilegato in pergamena con corregge di cuoio. Estremo remoto 1447, Estremo recente 1450.

Ho intravisto una possibilità di trovare in questo libro notizie di interesse. Come di regola, si tratta solo di speranze di individuare qualche traccia utile, senza nessuna garanzia che la ricerca abbia successo. Il possibile collegamento con le carte da gioco, che allora erano da generazioni i naibi e da pochi anni anche i trionfi, si trova nella professione stessa dei battilori.

La produzione di sottilissimi fogli d'oro era essenziale per i fondi delle pitture su tavola e per altre produzioni artistiche e artigianali, fra cui le carte da gioco. Di sicuro, le carte da gioco con fondo d'oro non erano comuni. All'epoca i naibai usavano matrici di legno e l'uso dell'oro era limitato a esemplari di lusso da vendere ai grandi signori. Esisteva però anche una versione intermedia delle carte, quella delle “corone”, in cui cioè si usavano frammenti di foglio d'oro per decorare, sulla carta da gioco, solamene le corone dei re, o di poche altre eventuali carte superiori adatte, presenti tipicamente nei trionfi.

#### 1.2. Immediata sorpresa negativa e conclusioni

Le informazioni che si possono ricavare da questo libro sono interessanti, ma non per lo specifico settore delle carte da gioco. Appare possibile che diverse botteghe di battilori avessero produzioni

<sup>1</sup> F.Pratesi *Playing-Card Trade in 15<sup>th</sup>-Century Florence*. IPCS Papers No. 7, 2012.

<sup>2</sup> [https://archiviostatofirenze.cultura.gov.it/asfi/fileadmin/risorse/allegati\\_inventari\\_on\\_line/n197\\_CStroziane\\_V.pdf](https://archiviostatofirenze.cultura.gov.it/asfi/fileadmin/risorse/allegati_inventari_on_line/n197_CStroziane_V.pdf)

differenziate e dipendenti dalla clientela. In altri termini, da una bottega non si può ricavare un'informazione valida per tutto il settore. Ci saranno stati clienti che si rivolgevano ai battilori per acquistare fogli d'oro per la loro produzione, ma non a questa bottega. Qui la clientela è soprattutto quella delle suore dei principali conventi fiorentini, e meno frequentemente singoli ricamatori o tessitori, e persino alcuni spadai. In tutti i casi osservati, tuttavia, l'oro non era venduto in foglio, ma in filo; cambiava solo la pezzatura e la confezione. Sapevo che il filo d'oro era il prodotto più venduto, per la sua importanza nella produzione di broccati e altri tessuti di lusso, ma non credevo che fosse l'unico. Dall'abbondanza delle vendite ricorrenti, una conclusione che si può trarre è che alle suore fiorentine rimaneva poco tempo per pregare e che quindi nel classico "ora et labora" doveva prevalere l'obbedienza al secondo precetto.

## 2. Libro di Entrata e Uscita di Lorenzo di Dietisalvi e compagnia

### 2.1. Premessa e motivazioni

Si tratta di nuovo di una bottega di battilori. Dopo lo studio del libro precedente, ho provato a cercarne altri nell'Archivio di Stato per avere conferme sulla produzione. Ne ho trovato uno nel fondo Manoscritti. Nell'Inventario N/187, il libro in esame è così descritto.

Lorenzo Neroni MCCCCLVII / Al nome sia ecc. / Questo libro è di Lorenzo di Dietisalvi e compagnia battiloro, chiamasi Entrata e Uscita segnato A. Va dal 1457 al 1459. N/187 Codice cartaceo, in quarto, di cc. 81 scritte da 1 a 12, da 30 a 48 e da 60 a 79. È diviso per Entrata e Uscita di fiorini e Uscita di £. Legato in cartapeccora, con ribocatura. Sulla coperta: Entrata e Uscita A, e di mano più recente: 1457 e 1458 di Lorenzo di Dietisalvi Neroni.<sup>3</sup>

Il motivo per cui ho deciso di esaminare questo libro di conti è stato semplicemente quello di verificare in una seconda bottega se la produzione consisteva esclusivamente in filo d'oro.

### 2.2. Lettura e conclusioni

Consultando questo libro di conti ho incontrato due difficoltà di lettura, in gran parte inattese. La prima è che la grafia non è facile da leggere, almeno per me che pure ero abbastanza allenato. Ciò significa che anche quando le parole sono scritte con l'intenzione di essere lette senza problemi, personalmente qualche problema lo trovo. In più c'è una seconda difficoltà, diciamo di livello superiore. Gran parte della scrittura non richiede solo di essere letta da un esperto di calligrafia; non sarebbe sufficiente. C'è una quantità prevalente di abbreviature, sigle, e si potrebbe dire scarabocchi, che richiederebbero la lettura da parte di uno specialista di scrittura mercantile e relative "sintesi". Intendiamoci, non si tratta di una scrittura cifrata, ma "semplicemente" di qualcosa che assomiglia alla nostra stenografia. Raramente il materiale della compravendita è scritto in maniera leggibile, mentre nome e cognome (o patronimico, o convento) del cliente o fornitore sono di regola i soli termini abbastanza leggibili

Da questa premessa consegue che nei conti in esame ci possono essere numerose notizie utili sfuggite alla mia lettura. (In compenso escluderei di ricavarne notizie che in realtà non ci sono contenute.) In tutta questa incertezza, i punti fermi sono pochi. Uno è che in almeno due casi ho letto chiaramente "foglia d'oro". Insomma, in qualche modo ho avuto una risposta al dubbio se questi artigiani ormai producevano solo fili. Si direbbe allora che, probabilmente in misura largamente minore, era mantenuta la produzione tradizionale di sottili fogli d'oro. Qui per me interviene allora anche un problema tecnico. So bene che la grande duttilità dell'oro permette ugualmente di ottenerne o fogli o fili sottilissimi. Tuttavia le attrezzature e le competenze sono diverse nei due casi; anche in seguito si sarebbe usato la laminazione fra rulli cilindrici oppure la trafilatura per estrusione attraverso filiere. Non credo

<sup>3</sup> [https://archiviostatofirenze.cultura.gov.it/asfi/fileadmin/risorse/allegati\\_inventari\\_on\\_line/n187\\_manoscritti.pdf](https://archiviostatofirenze.cultura.gov.it/asfi/fileadmin/risorse/allegati_inventari_on_line/n187_manoscritti.pdf)

che un passaggio necessario per ottenere il filo fosse il classico foglio sottilissimo prodotto dai battitori.

Mi è mancato soprattutto il collegamento che cercavo fra i fogli d'oro e i pittori, e magari anche i produttori di carte da gioco e trionfi di lusso. Purtroppo, l'unico artigiano registrato abbastanza di frequente, che non fosse un setaiolo, un tessitore, o una suora, è un certo Andrea di Matteo forbiciaio, mestiere che non aiuta molto la nostra ricerca.

### 3. Libro di dare e avere di Cipriani di Simone

#### 3.1. Premessa e motivazioni

Questo studio ha avuto origine dall'indicazione di un libro di conti negli Inventari dell'Archivio di Stato di Firenze. Il fondo in cui si trova è quello di *Acquisti e doni*, che comprensibilmente contiene pezzi sparsi di varia origine. Per di più il libro in esame fa parte di un gruppo per cui è indicato: Provenienza ignota. Nell'Inventario N/184 si legge quanto segue.

N. 83 Ins. 2 Libro di dare e avere di Cipriani di Simone di Guiduccio di Spicchio del popolo di S. Michele Visdomini di Firenze. 80 carte numerate e 3 non numerate 1417-1472.<sup>4</sup>

La mia curiosità è stata sollecitata dalla data e anche dalla località. All'epoca, questi libri di conti di semplici privati erano frequenti, per quanto ne so, solo a Firenze. Ce n'erano di tutti i tipi, anche perché, diversamente da altre città, molti fiorentini erano in grado di scrivere e di tenere i conti. Una volta esaurito il compito dell'amministrazione spicciola, quasi tutti questi libri sono stati poi riciclati per gli usi più vari, compreso quello di usarne i fogli per incartare merce. Per essere conservati ci volevano delle condizioni particolari, spesso del tutto casuali e indipendenti dal "valore" dell'oggetto.

Questo non è uno di quei libri di conti di merciai, commercianti al minuto o setaioli minori che avevo studiato, ma S. Michele Visdomini è in pieno centro cittadino, fra Duomo e Santa Maria Nuova e in un libro di conti potrebbero anche comparire oggetti di mio interesse come spese per scacchi o carte da gioco. Un'occhiata può valere la pena, perché per il settore specifico abbiamo ancora bisogno di precisare diverse notizie della prima metà del Quattrocento.

#### 3.2. Immediata sorpresa negativa

Appena sfogliato, questo libro di conti si è rivelato molto diverso da quanto avevo immaginato. In parte perché si tratta proprio di un libro di dare e avere, come del resto era indicato correttamente nell'Inventario; cioè si elencano i crediti e, sotto, le varie rate con cui sono pagati. La sorpresa, negativa, è stata che l'ambiente non è quello del centro cittadino ma quello di Empoli e soprattutto della campagna circostante. Si tratta insomma di un'amministrazione agricola, come in Toscana se ne trovano documentate a centinaia nei secoli seguenti. Le merci vendute sono principalmente grano e vino, ma anche legname e canne per vigna. Con il passare degli anni si aggiungono anche vendite accessorie come, per esempio, laterizi ottenuti da una fornace.

Una proprietà delle registrazioni che si nota subito è la minuzia nel descrivere non solo, ovviamente, la cifra incassata e chi la consegna, ma persino il luogo esatto in cui la consegna è avvenuta. Come caso esemplare di questa pignoleria posso citare il seguente. "Ane dato ghuglielmo adimarj manovero in casa sua in sulla tavola ad viiij di novembre 1424 S otto di quattrinj".

#### 3.3. Inattesa sorpresa positiva

Si è visto che il nostro cittadino-campagnolo era molto pignolo nelle registrazioni. Guarda caso, è proprio questa particolarità, apparentemente di importanza minore, che ha reso questo libro di nostro interesse. Pensare all'interesse di tutto il libro è un'esagerazione, perché di tutte quelle transazioni

<sup>4</sup> [https://archiviodistatofirenze.cultura.gov.it/asfi/fileadmin/risorse/allegati\\_inventari\\_on\\_line/n184\\_Acquisti\\_e\\_don\\_i.pdf](https://archiviodistatofirenze.cultura.gov.it/asfi/fileadmin/risorse/allegati_inventari_on_line/n184_Acquisti_e_don_i.pdf)

agricolo-commerciali in effetti non ci interessa proprio niente. Però, grazie alla pignoleria, troviamo una registrazione che ci interessa non poco.

<i>1418</i>	
<i>Domenicho di berto mide dare lire cinque e meço duno albero il [qua...]</i>	<i>L. 5 ½</i>
<i>Ane dato grosi undici addi daprile in sulla pancho di soraglio alzolaio</i>	<i>L. 3 S. 6</i>
<i>Ane dato S. 8 e quegli mide quando giuocavo a naibj</i>	<i>S. 8</i>
<i>Ane dato ad 27 doctobre 1419 unopra a fare la [pol... a luctricieto]</i>	
<i>di messer ruggiero pe tutto S. dieci</i>	<i>S. 10</i>
<i>pago di mala moneta</i>	

Il mio coinvolgimento con i naibi è tale che intravedo spesso quella strana parola in tanti scritti di difficile decifrazione, anche se il più delle volte devo poi riconoscere che si tratta di nomi e oggetti del tutto diversi. Ma questa volta i naibi sono rimasti, e dove ormai non mi aspettavo più di incontrarli.

Certo, l'informazione non ci porta una notizia di grande importanza, né con dettagli specifici utili. Ci lascia tuttavia immaginare un ambiente tranquillo, un gioco da considerare un passatempo; se il nostro padrone si fosse trovato in un gruppo di accaniti giocatori intenti a giocare alla condannata, la situazione non sarebbe stata adatta né per ricevere i soldi dovuti, né per ricordarlo e registrarlo per iscritto in seguito. Con questo contesto è più coerente un gioco pacifico, con poco o punto azzardo collegato. Il ricordo pare sereno e lascia piuttosto immaginare un passatempo pacifico, magari con una caraffa di vino e dei bicchieri presi dall'oste insieme al mazzo delle carte, se non addirittura in ambito familiare.

Firenze, 18.10.2023